

GROTTESCO / GRAZIANO GALA

Quando sei un omino senza qualità la tragedia è che “s’hann arrubbato ’o televisore”

Giudariè è un sessantenne che si arrabatta in un quartiere fatiscente, unici amici un gatto e un bambino. La vita deraglia quando una banda criminale si insedia a casa sua, ma lui troverà il modo di riscattarsi

SERGIO PENT

Se al termine della lettura di questo tragicomico romanzo vi trovate a rivolgervi a qualcuno esprimendovi con la cadenza di Massimo Troisi, allora vuol dire che Graziano Gala e il suo *Sangue di Giuda* hanno fatto centro. La napoletanità è un modo di vivere, non solo un'appartenenza, ma se il dialetto siculo reinventato da Camilleri era diventato il suo marchio di fabbrica, il coraggio di affrontare un intero romanzo muovendosi nello spirito di una colloquialità spicciola da quartieri spagnoli, potrebbe sembrare un azzardo.

Invece, una volta entrati nella genuina musicalità di una dimensione anche sociale, il gioco è fatto. Ci si muove tra le pagine con disinvoltura e senza fatica, trovando subito una giustificazione a una storia balorda ma anche grottesca e malinconica, dove ogni parola arriva dall'anima, e una versione «italianizzata» potrebbe sembrare la vera forzatura.

«L'altra sera s'hann arrubbato 'o televisore». Da que-

sto *incipit* strettamente privato prende il via la vicenda di Giuda Iscariota - Giudariè - sessantenne senza storia che si arrabatta in un'esistenza fatta di paura, miseria e smemoratazza, in un fatiscente quartiere di un'ipotetica Merulana in cui si radunano - si concentrano - tutti i malesseri di un profondo sud fuori dalle comuni regole sociali. Giuda non ricorda il suo vero nome, ma l'appellativo con cui suo padre lo ingiuriava gli è rimasto appiccicato addosso in questo presente disagiato, dove il furto del suo unico bene - 'o televisore - diventa l'urgenza primaria da cui parte la tragedia di questo omino senza qualità. L'ombra del padre aleggia ancora nella catapecchia, con tutti i suoi rancori e le squallide memorie di un passato violento, bestiale, ma alla mente ritorna anche la figura nebbiosa di una moglie adorata e scomparsa chissà dove - 'Ngiulina - mentre i rapporti con la figlia sono improntati a un rancore quasi atavico.

Gli unici amici di Giuda sono l'acciaccato gatto Ammonio, Toni Bunna, il travestito che tutti usano per sfoga-

re la loro sessualità animale - salva poi massacrarlo di botte, Ferlinghetti, un vicino americano - o inglese - che si spaccia per poeta, e il piccolo Saverio, che aiuta Giuda a ritrovare la figura mitica e unica di Pippo Baudò sul nuovo televisore ingenuamente sottratto da un negozio di elettrodomestici, dove una gentile commessa gli si è rivolta dicendogli «scelga quale vuole».

Giuda è un povero disgraziato tra altre ombre inutili e altrettanto disgraziate, ma quando a casa sua si insedia no Cé, Rasputin, Gorbaciòff e Stalin, alcuni malviventi che controllano il quartiere in vista delle elezioni, allora la sua folle solitudine diventa davvero tragedia. La trappola è scattata, tutto si muove per favorire la vittoria del boss Goffredo Mammoni - «chillu ca possiede pure l'aria ca respiri» - una vittoria che deve essere però un plebiscito assoluto, un «an plèn». I trucidi in casa di Giuda controllano che tutto proceda secondo le loro regole, minacciano i vicini di origine veneta, uccidono il povero Ammonio e massacrano il suo derelitto padrone, colpe-

vole - parrebbe - di non aver votato Mammoni. Il destino di Giuda sembra segnato, in quell'universo circoscritto in cui anche le forze dell'ordine prendono ordini dal boss e accusano il poveraccio di furto, tentato abuso di minore nei confronti del piccolo Saverio e falsificazione di scheda elettorale, ma un provvidenziale «compromesso storico» finale ridà fiato al malcapitato protagonista, che in qualche modo si perde ritrovandosi, riannodando forse i fili di un passato non più da giustificare. D'altronde, come diceva il grande Totò, «'a felicità è fatta d'attimi di dimenticanza».

Sangue di Giuda è una sorta di epifania del dolore e una rappresentazione a tratti isterica e teatrale del disagio sociale, in un contesto soffocante, asfittico, in cui trovano spazio soprattutto miseria e solitudine. Una storia nera, ma anche un viaggio a cuore aperto in un contesto popolare che davvero non poteva essere raccontato nella lingua di Dante, ma solo così, con l'irruenza di un dialetto rauco e feroce che sgorga dall'anima. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Graziano Gala
«Sangue di Giuda»
Minimum Fax
pp. 171, € 17

Docente di Lettere alle superiori

Graziano Gala (Tricase, Lecce, 1990) vive a Milano, dove insegna in un Liceo delle scienze umane. Nel 2012 vince il premio «Lo scrivo io», indetto dalla Gazzetta del Mezzogiorno. Ha già pubblicato la raccolta di racconti «Felici diluvi» (Musicaos)

